

La libertà di farsi prete

Il cardinale Suenens in una lettera ai suoi diocesani scriveva recentemente: « Con l'insistenza nel volere dare al giovane la libertà di non farsi prete, gli si toglie la libertà di diventarlo ».

Queste parole sembrano opportune e attuali per dare senso di concretezza e palpito d'amore alle preghiere che il Papa ci invita a innalzare al Signore delle messi perché susciti operai per la sua Vigna.

Perché il farsi, o il lasciarsi fare da Dio sacerdote, è affermazione di libertà personale, autentica e vittoriosa.

Oggi pare che tutto congiuri contro la libertà di un giovane per la scelta del sacerdozio.

Vi è una congiura esterna. Stampa, cinema, televisione, radio, creano nella mentalità dei giovani una scala di valori completamente falsa. Vengono sottolineati prevalentemente gli aspetti più esteriori del sacerdozio. Particolarmente si tende a rilevare nel celibato l'aspetto negativo di una rinuncia affettiva, anziché l'aspetto positivo della dedizione generosa a Dio, che è Amore. Il fascino di una mondanità raffinata, nascosta spesso da forme equivocate, spregiudicate, o morbose, completa la congiura seducente. Così molti giovani sembrano considerare la vocazione al Sacerdozio come una svalutazione e un abbandono delle realtà terrestri che essi stimano, e alle quali si sentono fortemente legati. Rinunciano così ad una scelta che sarebbe di vera libertà.

Vi è una seconda congiura, fatta dei molti pregiudizi che ostacolano la libertà di farsi prete. Conseguono dalla mentalità corrente,

materialista e superficiale. Il sacerdozio pare una vita senza soddisfazioni, senza affetti profondi, una vita troppo isolata, negata alla felicità.

I pregiudizi dal pensiero corrono sulle labbra. Ironia, compatimento, indifferenza, circondano spesso la veste talare.

I giovani si trovano così più frenati che spinti, più smorzati che incoraggiati.

C'è poi la congiura interiore, abilmente orchestrata dagli elementi esterni: il mito della personalità.

Basterebbe una semplice riflessione a sfatarlo. Paolo VI nel discorso del 4 novembre 1963 a migliaia di seminaristi di tutto il mondo, raccolti in San Pietro, diceva: « La vocazione oggi vuol dire rinuncia, vuol dire impopolarità, vuol dire sacrificio... vuol dire scelta di una perfezione costante e austera contro una mediocrità comoda e insignificante. Vuol dire, giovani, essere giovani... Nessuna prospettiva sulla vita offre ideale più vero, più generoso, più umano, più santo che l'umile e fedele vocazione al Sacerdozio di Cristo... Fra le scelte supreme, questa è l'ottima scelta... ».

Chi sceglie il sacerdozio afferma la propria personalità. Quando si parla di vocazione spesso si pone l'accento esclusivamente sull'aspetto divino del sacerdozio. Ma esso ha pure, essenzialmente, un aspetto umano. Ignazio di Loyola, grande discernitore di spiriti, acutamente chiama la risposta al sacerdozio « elezione ». Alla vocazione da parte di Dio, corrisponde, da parte dell'uomo, la scelta personale. Il sacerdozio è così, pienamente divino e pienamente umano. E' dono di Dio e scelta dell'uomo.

E' bene ricordarlo non soltanto ai giovani, ma a tutti, affinché sulla congiura contro la libertà trionfi felicemente la libertà di farsi prete.



DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE PIAZZA S. ALESSIO, 23 - ROMA - Pubblicazione mensile per gli amici dei Padri Somaschi - Abbonamento annuo L. 1.000 - Sostenitore L. 2.000 - c.c.p. 1/41191 - Curia Generalizia PP. Somaschi - Piazza S. Alessio, 23 - Roma
Dirett. Responsabile: Giovanni Gigliozzi - Sped. in abb. postale - Gruppo IV Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 6768 (5 marzo 1959) - Tipografia Mariapoli - Grottaferrata (Roma)



Vita Somasca

Anno VIII - N. 1

GENNAIO 1966

Messaggio di Raoul Follereau

La XII Giornata Mondiale dei Lebbrosi ebbe luogo la domenica 31 gennaio 1965.

Ecco dunque compiuto questo ciclo di dodici anni che io mi ero fissato per mobilitare, per sconvolgere la coscienza universale in favore delle « più dolorose minoranze oppresse di tutti i secoli ».

Avendo visto, coi miei occhi, l'immensa miseria e la spaventosa povertà dei lebbrosi nel mondo, esclamai tempo fa: « lasceremo morire, imputridire 15 milioni di esseri umani che sono nostri fratelli, quando si può curarli, salvarli, guarirli »?

Da tutta la terra mi avete risposto. Ovunque sono sorte delle organizzazioni con lo scopo di ottenere dalla Società che gli ammalati di lebbra siano curati e trattati per quello che sono: degli uomini. D'esigere che gli ammalati di lebbra non siano mai più dei « lebbrosi ».

127 Paesi celebrano ora la Giornata che è loro dedicata. Dando l'esempio che essi devono, Re e Capi di Stato vanno ogni anno a dare la mano a coloro che i loro popoli avevano un tempo maledetti.

E' terminata l'opera? Certamente no. La lotta continuerà finché un solo malato avrà bisogno del nostro soccorso, del nostro amore.

Ma il movimento creato è irreversibile. Abbiamo aperto degli occhi e dei cuori che non possono dimenticare.

Il problema della lebbra peserà ormai sulla coscienza del mondo. E il mondo non se ne libererà che liberando questi uomini, il cui solo delitto è d'essere ammalati e che la nostra ignoranza e la nostra viltà hanno troppo spesso condannati alla « lebbra perpetua ».

Dire che ci sono nel mondo 15 milioni di lebbrosi, è troppo sbrigativo. Vi sono 15 milioni di volte un essere umano colpito da una malattia spesso benigna e perfettamente guaribile. La disgrazia è che questa malattia si chiama la lebbra e che a forza di melodrammi e di romanzi d'appendice se ne è fatto uno strumento di terrore e di maledizione.

Per poter curare questo malato, guarirlo, metterlo in condizione di diventare di nuovo un uomo come un altro, occorre nello stesso tempo « guarire quelli che stanno bene » dal

terrore panico e alle volte criminale che essi hanno di questa malattia e di colui che ne è colpito.

Quando coloro che stanno bene sono guariti, allora gli ex-lebbrosi diventano degli uomini che lavorano e che cantano. Certuni che avevo visto un tempo in prigione, presso i pazzi, rinchiusi nei cimiteri, circondati da filo spinato, con torrette e mitragliatrici, io li ho ritrovati operai, impiegati, contadini che lavorando guadagnavano la loro vita. E guadagnavano nello stesso tempo la fierezza di essere degli uomini.

Allora, ripetiamolo — e noi lo ripeteremo finché occorrerà — *perché non dovunque?*

Infatti, la Battaglia della lebbra non consiste solo nel vincere il bacillo, nello scoprire il malato, nel dare l'assalto ai vecchi « lebbrosari ». Essa si combatte anche nel cuore di ciascuno di noi. E' la lotta tra il millenario spavento che noi abbiamo ereditato e il coraggio della nostra carità, finalmente illuminata.

E' per questa prova di fraternità che vi do l'allarme e vi riunisco, ogni anno da dodici anni.

Continuiamo dunque questa battaglia. Questa « Battaglia diversa dalle altre ». Quando ho cominciato, quasi da solo, la gente « informata » (informata di che, Signore?) si voltava dall'altra parte, dicendo: « E' così da che mondo è mondo. Non vi cambierà nulla. E' impossibile ».

Impossibile? La sola cosa impossibile è che noi, la gente terribilmente felice, noi possiamo continuare a mangiare, a dormire, e a ridere, quando il mondo, attorno a noi, urla, sanguina e si disperava.

Ed è per questo che la nostra Battaglia dovrà estendersi in avvenire a tutte le lebbre.

A quelle lebbre cento volte più micidiali che sono la fame, il tugurio, la miseria.

A quelle lebbre mille volte più contagiose che sono l'incoscienza catalettica, l'egoismo dagli occhi da talpa, la viltà che non s'imbosca che per meglio fuggire... E' la diffidenza che sfigura l'umanità. E' l'odio che la disonora...

Contro tutte le lebbre e per tutti gli uomini.

Con una sola arma: l'Amore.

Al diavolo le tecniche dittatoriali, le imprese sterili, i records vanitosi, se il cuore non vi ha la sua parte!

Una civiltà senza amore è una termitiera!

Continuiamo dunque, amici miei, miei cari compagni di viaggio, questa Battaglia fraterna ed estendiamola alle dimensioni del mondo e delle sue sventure.

LA FESTA DELLA MADONNA DEGLI ORFANI CON IL PAPA



Domenica 28 novembre 1965
Basilica di S. Pietro

Uno spettatore anche distratto avrebbe notato quel mattino un carattere insolito nell'animazione di Via Conciliazione e di Piazza S. Pietro. Non c'era via laterale da cui non sbucassero di tanto in tanto gruppi di ragazzi e di ragazze che si avviavano, con la loro consueta e allegra spensieratezza, verso la Basilica, che spiccava su uno sfondo di cielo un po' incerto. Altri ragazzi giungevano in pullman dai punti più lontani della città.

Le guardie svizzere, all'ingresso delle campane, guardavano incuriosite l'interminabile susseguirsi di ragazzini, incolonnati per due che sbandieravano, superbi, il biglietto colorato che dava loro diritto all'ingresso in Basilica.

Tutto si svolgeva con ordine. Gruppi dei più piccoli, fermatisi a bocca aperta davanti ai vestiti bizzarri delle guardie, erano presto reinquadrati dalle vigili suore. Un cordone di poliziotti isolava dalla molestia delle macchine e dei curiosi quell'angolo di piazza.

All'interno di S. Pietro lo spettacolo era imponente: non è cosa di tutti i giorni vedere tre o quattromila ragazzi e ragazze, ben disposti, intorno all'altare della Confessione, in attesa del S. Padre.



L'affettuosa risposta degli orfani romani, all'invito dei PP. Somaschi di radunarsi intorno al Papa per festeggiare la Madre degli Orfani era veramente commovente!

Nonostante il grande afflusso e la natura dei presenti, tutti bambini e bambine, regnava un raccoglimento



esemplare. Naturalmente finché non giunse il S. Padre, perché allora sembrò che le volte dell'immenso tempio crollassero per lo scroscio di applausi persistente, generale, interminabile.

L'inizio della S. Messa ristabilì il silenzio ed il raccoglimento. L'altare della Confessione riattirò è sé tutti gli occhi, mentre alla voce profonda e pacata del Pontefice faceva eco quella argentina dei bimbi che seguivano attenti il Sacro rito. Solo alla Consacrazione ci fu un piccolo ondeggiamento: si era in troppi perché ci fosse lo spazio necessario per inginocchiarsi.

Deposti i paramenti sacri, il S. Padre ricevette il nostro P. Generale, accompagnato da Mons. Giovanni Ferro e dal Sig. Giaccone, presidente dell'E.N.A.O.L.I. Un bambino ed una bambina, in rappresentanza degli orfani presenti, Gli resero omaggio.

Il S. Padre li intrattenne con affabili parole e accolse con piacere il dono di un bassorilievo, opera dello scultore Ponti, raffigurante la Ma-

dre degli Orfani, ed una busta contenente la somma frutto del loro sacrificio, avendo rinunciato a favore dei più poveri al dolce e al divertimento che, di solito, negli anni passati, seguiva la funzione religiosa.

Ch. D. Orazio Storari

In data 3 dicembre, a firma di S. Ecc.za Mons. Angelo Dell'Acqua, giunse al P. Generale la seguente lettera di ringraziamento da parte del S. Padre.

Rev.mo Padre,

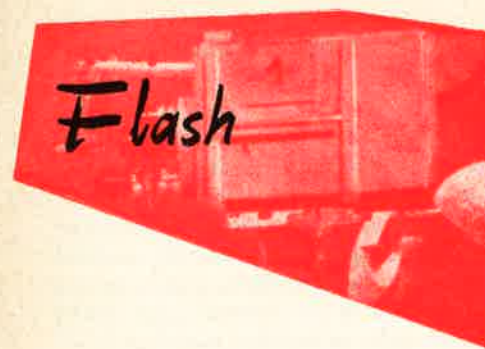
mi pregio di significarLe che è pervenuta all'Augusto Pontefice l'offerta generosa che, in occasione della recente Udienza Pontificia, gli orfani di Roma hanno voluto umiliarli a favore dei poveri.

Il Vicario di Cristo ha accolto con animo riconoscente il devoto gesto, che Gli consentirà di recare soccorso a tanti indigenti nell'esercizio del Suo apostolico ministero.

Alla Paternità Vostra, pertanto, ai piccoli offerenti e a tutto il Suo Istituto Sua Santità auspica l'abbondanza dei celesti favori, a sicuro pegno dei quali volentieri imparte la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Con sensi di religiosa stima mi confermo

di Vostra Paternità Rev.ma
dev.mo nel Signore
✠ Angelo Dell'Acqua Sostituto



SU SAN PIETRO

di p. b.

28 novembre 1965

Lo spettacolo più commovente. Non pensiamo che la basilica di S. Pietro abbia accolto simultaneamente tanti ragazzi e ragazze orfani come stamane. Hanno riempito tutti gli spazi lasciati liberi dai poco più di quattrocento congressisti della FAO convenuti a Roma dai cinque continenti.

Pensate che ci fosse il cicaliccio tipico delle Udienze Pontificie? Ma neanche per sogno!

Nell'Abside rigurgitante, i ragazzi popolano i nicchioni di S. Pietro. Era-

no guidati da un pezzo di giovanotto, un autentico gigante buono, il ch. D. Giovanni Fontana che dava il via, dirigeva dominando con larghi gesti delle mani enormi quel coro di voci argentine che salutavano la Mamma del cielo, loro che non hanno più quella della terra.

Momento commovente. Prima della Messa vengono scelti due bambini incaricati di presentare i doni al Papa. nella attesa hanno intrecciato canti su canti, tra lo stupore ammirato non solo degli uomini, ma anche di quegli statuzioni enormi che sono i Santi che Eccoli sono veramente due bei bambini. Chi l'ha scelti ha avuto occhio. Sono spauriti e quasi intimiditi perché cento, mille occhi dalle tribune si fissano su di loro che incedono verso la Confessione, accompagnati dal P. Vicario. Si levano bisbigli di gentile pietà per questi due che, senza mamma terrena, rappresenteranno al Vicario di Cristo il cuore e l'ansia dei loro compagni. Anche gli Svizzeri, anche i soliti Signori in marsina rivelano un senso di tenerezza quasi materna per loro. E' la festa della loro Mamma celeste. La festa loro quindi.

Loro. Ma quanti sono codesti «loro». Oltre 3500 di certo, perché tanti sono stati i biglietti offerti dal Maggiordomo per i ragazzi. Ma all'ultimo momento ne sono arrivati altri, a piedi, con mezzi propri. La piazza antistante il Governatorato del Vaticano rigurgita di pulmann. Oltre settanta!

La Messa è ora finita. Parla il Papa. Prima legge un discorso in lingua francese indirizzato ai congressisti della FAO, poi si indirizza ai



na conteneva già l'assegno bancario frutto del sacrificio che andava chiedendo.

Il Papa ha esortato i piccoli ad amare la Madonna, ad avere fiducia in Lei. Ma è rimasto paternamente sorpreso quando ha visto il bambino che gli ha presentato la riproduzione dell'effigie del simulacro che si venera nel Santuario di Somasca: la Madre che accoglie ed affida i piccoli a S. Girolamo Emiliani! Si commuove il Papa e carezza soavemente, teneramente la testina bruna del fortunato, intendendo carezzare e benedire tutti i ragazzi presepi. Ora incominciano ad essere irrequieti perché si preparano per l'applauso finale quando, il S. Padre, sollevato sulla sedia gestatoria, ripercorrerà lentamente, girando intorno all'altare della Confessione, il corridoio che lo riporterà ai Suoi privati appartamenti.

Ora è la volta della piccina. Visetto paffutello. Due occhioni grandi così. I bei capelli neri sono imbiancati da un velo minuscolo. Un serto di roselline colorate di plastica aggiunge grazia su grazia. E' l'immagine dell'innocenza, tanto più cara quanto più sofferente. Sei anni. Senza mamma!

Gli occhi del Papa diventano lustri. Rivede le schiere di orfani della Palestina, di Bombay con i quali ha consumato la prima colazione; gli orfani che ha incontrato su tutte le vie del mondo.

La Sua voce diviene come tremula quando si intrattiene con la piccina e finalmente quando, con un sorriso da scolpire, la benedice.

Il Convegno è finito. Convegno a S. Pietro. Convegno col Papa. Tutti

ragazzi. Parla. Spontaneamente. Non legge. Il Suo è un conversare amabile. Ci sembrava di trovarci in un grande Oratorio della Diocesi di Milano quando il Cardinal Montini visitava i ragazzi.

L'immensità del tempio non crea il distacco. Se li sente « vicini questi cari ragazzi. Essi sono pronti a comprendere la bontà della Provvidenza ed apprezzare i suoi doni; sono anche disposti a compiere sacrifici per lenire la fame e la miseria dei più poveri di loro ».

Il S. Padre forse non lo sapeva ancora, ma la busta retta dalla bambi-

Flash su SAN PIETRO

auspicano che l'anno prossimo possa riuscire ancora meglio, in clima di maggior preparazione e di più ampia disponibilità del S. Padre.

La mattinata era stata bella. Ora il cielo si è rannuvolato. Anzi incomincia a piovere. Scroscio di novembre subito finito, quasi fossimo già a marzo. Ma i ragazzi sono già tutti sui pulmann che incominciano la loro lenta interminabile sfilata: sono diventati improvvisamente canori e dai finestrini vengono agitate bandierine pontificie e candide manine salutanti.

Arrivederci, cari ragazzi, al Convegno della festa della Madonna degli orfani, l'anno prossimo, al 1966!



NEL VENTO...

(Sottovoce ai liceisti)

I superficialoni hanno fatto presto a stabilire delle classifiche, o peggio, a generalizzare, esibendo giudizi arbitrari sulla mancanza di « generosità » dell'attuale gioventù.

Questi giovani sono « nel vento » di una generazione che non si appaga con le parole e si acquieta con protezioni paternalistiche e si siede davanti a limitati orizzonti. Questo vento non può essere identificato con quello di un ciclone distruttore, malgrado alcuni fatti isolati di violenze commesse da adolescenti surriscaldati. Ci sembra assai più positivo perché fa eco ad una volontà giovanile che desidera orientarsi verso una missione utile per gli altri e tutta la umana società.

Col passare del tempo, quelli che non hanno ancora compiuto la bella età di venti anni, si mettono generosamente al servizio dei diseredati, di poveri, di analfabeti. Essi creano una corrente comunitaria con orizzonte di costruzione ben definito.

Ci sono dei giovani che esprimono costantemente il loro desiderio di assumersi delle responsabilità secondo la loro età nella azione caritatevole, in stretto contatto con gli adulti.

Le generazioni si susseguono le une alle altre, portando assieme la carità secondo i bisogni del prossimo.

Per fare « posto » a questa forza nuova che vuole adoperarsi per il bene altrui, dobbiamo dare tutte quelle direttive che sono necessarie affinché le azioni arrivino a buon termine.

Se l'anziano dovrà essere visitato e l'infermo visitato senza interruzione...



bisogna intensificare il nostro sforzo per vincere l'ignoranza, la fame, l'abbandono, l'isolamento.

Giovani e adulti devono operare, ciascuno secondo il loro modo specifico, per meglio scoprire le sofferenze del mondo dei poveri e così per alleviarli più facilmente.

Una solidarietà concreta si sviluppa dall'azione caritatevole portata ugualmente da più generazioni.

Ciascuno deve essere « nel vento » di una « nuova vita » che va assai al di là della semplice assistenza ai più abbandonati.

Ciascuno deve seguire il suo carattere, la sua generosità, il suo spirito di comprensione per portare agli infelici il soccorso di Cristo.

L. Gabin

BAMBINI SPLENDIDI

Diciotto bambini offrono un Crocifisso a una Chiesa polacca

Diciotto bambini, un crocifisso d'Assisi, le macerie delle chiese di Varsavia, distrutte dalla guerra: una domenica pomeriggio, in via Cavallini, all'Istituto polacco, ove risiede per il Concilio il Cardinale Wyszynski. I bambini erano venuti da Falzè di Piave: un paese agricolo che sa la tragedia della guerra; raso al suolo dalle bombe degli italiani, appostati sul Montello nell'inverno del 1918; un posto di prima linea, occupato dagli austriaci. Questi bambini sanno il loro passato. La loro Patria è fatta anche di questi muri familiari, distrutti dai loro padri, per le crudeli necessità della guerra.

Ma sanno anche il dolore degli altri. Hanno imparato che la cosa più necessaria è la fraternità fra gli uomini. Hanno voluto testimoniare questa fraternità con un « patto » coi bambini polacchi. Per questo hanno rinunciato alle vacanze d'estate: sono rimasti in paese, tutti i mesi, a fare la « villeggiatura dei poveri », qualche corsa in bicicletta per la campagna, qualche nuotata nel fiume. E tutto il tempo a costruire, insieme, un grande crocifisso, per i bambini polacchi: un Cristo grande al naturale, il crocifisso che disse a S. Francesco, come narrano le storie: « Ripara la mia casa »; e la casa era la Chiesa, ma anche la casa degli uomini, sconvolti dagli odi.

I bambini di Falzè di Piave sono famosi nel mondo della scuola: li chiamano i « piccoli artisti » della sinistra Piave. Mentre ora tanta gente discute e scrive di educazione artistica, essi si fanno artisti sui banchi di scuola. Espongono ad ogni mostra di disegno infantile su scala nazionale, portano a casa premi e diplomi che li rendono fieri. Fanno la quinta elementare, il loro è un insegnante eccezionale, il maestro Gerlin, sindaco di Pieve di Soligo (patria del Tonio) dal 1960. Partecipò giovanissimo alla

seconda guerra mondiale, risalendo l'Italia con l'esercito di Liberazione; ad Assisi, dieci anni fa, la sua vita ebbe una illuminazione improvvisa.

Abbandonata la vita politica cercò il senso della propria vocazione al servizio degli uomini, fossero gli scaricatori di porto a Marsiglia o gli operai di una casa di pietre francese. Portare la croce degli altri, condividere la sofferenza degli uomini: non è questo il Vangelo?

C'erano degli « altri » più prossimi di ogni prossimo che avevano bisogno di lui: per questo il maestro Gerlin tornò a Pieve di Soligo. La sua esistenza meriterebbe di essere conosciuta molto più di quanto lo consenta la sua assoluta discrezione.

Come maestro Gerlin ha cominciato ad interessare cinque anni fa i bambini della sua classe alla lavorazione del mosaico vetroso. Cominciarono con lavori semplici, con tentativi che servivano all'assimilazione della tecnica. Di anno in anno i lavori diventano più complessi ed i risultati addirittura sorprendenti.

Poi i bambini pensarono, acquistata ormai una « mano » sicura, di fare un altro crocifisso, da donare ad una chiesa polacca. Sacrificarono per questo tutte le loro vacanze. Ne uscì un crocifisso meraviglioso, ieratico e dolente, come quello di Assisi. Sono venuti a Roma, col parroco don Pietro Velo, per offrire questo dono al Cardinale Primate di Polonia: c'era il vescovo della diocesi mons. Luciani, c'era il parlamentare democristiano Francesco Fabbri, di Pieve di Soligo.

Al Cardinal Wyszynski lo scolaro Masutti a nome di tutti, ha detto con quanta gioia gli alunni della quinta elementare di Falzè di Piave abbiano rinunciato alle vacanze per costruire con le loro mani questo dono, simbolo della fede comune e della speranza che anima la Chiesa, anche nelle situazioni più difficili, come nell'Est europeo. Un dono che vuole significare — ha proseguito il bambino — un vincolo di solidarietà, un gemellaggio ideale fra i bambini italiani e i bambini della Polonia, uniti nella preghiera per un mondo in cui tutti si sentano fratelli.

Il Cardinale Wyszynski ascoltava con commozione le parole del bambino. Lo abbracciò, disse a tutti il suo « grazie »: era un dono magnifico non solo per il suo grande significato, ma anche per la sua bellezza. « Andrà — ha assicurato il Cardinale — ad ornare una delle 70 chiese di Varsavia distrutte dalla guerra ed in parte ora ricostruite ».

Ore di cammino per evitare che una bimba sia sola a scuola

Quattro bimbi percorrono ogni giorno alcuni chilometri a piedi lungo mulattiere insidiose, sulle colline ombre, nel territorio di Montecastrilli, partendo all'alba dalle loro abitazioni rurali, per recarsi a far compagnia a Simonetta Rubini, una bimba di dieci anni frequentante la quinta classe elementare, la quale sembrava destinata ad essere l'unica alunna di una scuola dislocata a Fosso Bianco.

Pietro e Mario Peccaccioli, Giovanni e Giuseppe Fiaschini abitano rispettivamente a Selve e Macchie Prime, due gruppi di case sparse sulle montagne. I quattro cavalereschi bambini hanno preso la gentile decisione all'inizio dell'anno scolastico, quando si trattò di scegliere la sede di Fosso Bianco o un'altra più vicina. Ma con Simonetta avevano legami affettivi, avendo spesso giocato insieme, e non hanno avuto paura del freddo e delle ore di cammino, scegliendo la scuola di Fosso Bianco. In quella località, che può considerarsi fuori del mondo, l'aula scolastica è stata allestita in un locale della cascina dove il padre di Simonetta è colono. Le condizioni del locale non sono tra le migliori ed è difficile riscaldarlo. Ma i cinque bambini hanno stretto un patto di solidarietà per affrontare e possibilmente superare insieme le difficoltà della situazione.

In un tema svolto in classe sull'argomento, i quattro maschiotti hanno descritto quanto sia per loro pesante dover percorrere strade lunghe e spesso pericolose per raggiungere la scuola, e come essi soffrano quando, entrando in aula con le mani e i piedi gelati, non c'è nulla che possa riscaldarli.

Portavoce dei loro desideri è stata proprio Simonetta Rubini, la quale, in segno di gratitudine verso i piccoli amici che non hanno voluto lasciarla sola nell'aula deserta, in un dialogo senza alternative tra lei e l'insegnante, si è rivolta alle autorità competenti affinché si interessino alla cosa risolvendola in maniera confacente ai loro bisogni. Simonetta e i suoi amici hanno anche prospettato due soluzioni: basterebbe che fosse completata una strada in costruzione tra Fosso Bianco e Colle Pizzuto, o ne fosse costruita un'altra che unisca Fosso Bianco a Quadrelli; queste sono due frazioni di Montecastrilli, dove esistono edifici scolastici frequentati da tanti altri bambini, la compagnia dei quali sembra sia uno degli elementi più determinanti a rendere felice la vita scolastica dei cinque « solitari ».

Il vino non è mai mancato

Un giorno a Piazzo, vicino a Lecco, una buona donna come sono tutte le donne di campagna, che, tutte le volte che ci passava Padre Girolamo con quei figlioli davanti a casa sua, andava a spillare vino per loro di nascosto, un bel giorno dunque le arriva a casa il marito e:

« Senti, padrona, le dice, tieni pronta quella botte, perché l'ho



Che buono!



Oh! la botte è piena!

venduta e verranno presto a caricarla ».

« Povera me, pensa lei... che cosa farò? ».

E via alla fontana a prendere acqua per dare il pieno alla botte. Ma quando è lì per versarla dentro, toh! la trova piena come il primo giorno dopo la vendemmia!

Uva nostrana d'aprile

Padre Girolamo e i suoi orfani erano per via ed avevano camminato tanto.

Uno dei ragazzi si avvicina al Padre e gli dice: « Padre, io ho

una sete, una sete che non resisto più ».

« Poverino! vediamo un po' se c'è da queste parti un ruscello o una fontana, che ti possano aiutare ».

Ma non c'è nulla, proprio nulla, lì dattorno.

« E allora, caro, va un po' in quella vigna là dopo il fossato; ci troverai qualche cosa su! ».

Qualche minuto. E poi: « Padre, Padre! Che cosa ci ho trovato! Due grappoli d'uva fresca fresca... ».

« Mangiali, figliolo, e ringrazia la buona Madonna che così ti leva la sete ».

Si era in aprile e le viti avevano appena le gemme!



Che grappoli!



Intenzione mese di Gennaio

Perché tutti i nostri Religiosi realizzino il miglioramento auspicato dal Concilio e i Probandi crescano in numero e migliorino in qualità.

Turno di S. Messe

Gennaio 1966. Corbetta - Como, Parrocchia - Vallecrosia

DALLE NOSTRE CASE

Favilla del domani

Lo Studentato Filosofico-Teologico ritma già il passo dei giorni futuri.

Tra le sue ampie braccia raccoglie infatti cento giovani chierici che si preparano al domani per realizzare una sublime vocazione nello spirito di S. Girolamo Emiliani: ser-

Chierici artisti



vire la Chiesa negli orfani, nei poveri, nei sofferenti.

L'Aemilianum di Magenta ha solo due anni di vita. In questo breve tempo la prima parte costruita è stata rapidamente colmata. Già si comincia a sentire la strettezza dello spazio, a desiderare che nella seconda ala, di cui sono in piedi soltanto le strutture, si riprendano i lavori.

E' qui del resto l'indice che segna lo sforzo continuo e costante del nostro Ordine di crescere, di dilatarsi nel mondo; è qui il ganglio nervoso che sensibilizza le speranze dell'avvenire.

Forse non vi sarete mai domandati perché cento giovani vivano così, segregati dal mondo, e si adattino a trascorrere nella uniformità disciplinare i più bei giorni della loro esistenza.

Si sono raccolti dalle più diverse contrade d'Italia, hanno varcato l'Oceano giungendo dall'America, hanno smantellato tutto il sistema di una vita conformata ai principi del mondo per costruire sulla preghiera, sul sacrificio, sull'obbedienza tutti i loro giorni. Ma non basta: hanno rinunciato anche ai più dolci affetti terreni per aprire il cuore alle miserie di tutti gli uomini.

Per questi giovani brilla l'ideale che i Padri Conciliari hanno richiamato nel decreto sul rinnovamento della vita religiosa a chi con i voti si è obbligato a seguire Cristo Signore: Dio solo al di sopra di tutto.

Tutta la vita di questi chierici somaschi costituisce perciò una testimonianza.

Testimonianza prima di tutto di Dio, che essi hanno scelto come loro eredità, come loro amore, come loro tutto.

Testimonianza della Chiesa, che dimostra in essi la sua perenne vita-

lità, il soffio potente dello Spirito che li anima.

Testimonianza della perpetuità dell'opera caritativa di S. Girolamo Emiliani che rivive nella mente e nel cuore di questi giovani.

Aemilianum: sensibilissimo diapason che vibra della vita di tutto l'Ordine dei Padri Somaschi! Rientrano ogni anno i Chierici del magistero dalle varie case; chi dall'Italia, chi dalla Spagna, chi dalle prime fila delle missioni centroamericane e brasiliane. E' un intrecciarsi di domande, di commenti, di vicendevoli esperienze, di abbozzati progetti per il futuro, di speranze per il domani. Nell'animo si accende la fiamma di un grande entusiasmo.

Gli studenti di filosofia si preparano invece ad affrontare le prime esperienze educative tra i ragazzi dei nostri Istituti, a tradurre in pratica a favore dei propri fratelli il grande dono della loro chiamata a Padri degli orfani.

Ed i nuovi arrivati, che giungono dal Noviziato trascorso a Somasca, portano anche loro un prezioso contributo in questa numerosa famiglia, ravvivando con l'esempio il desiderio della perfezione religiosa.

I giorni di preghiera e di studio si susseguono ora, per i cento chierici dell'Aemilianum, con costante regolarità. Ma nel cuore ferve la favilla del domani: rinnovare nel mondo la presenza di S. Girolamo, Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata.

Addio, Padre Pellegrini

Da alcuni mesi, dopo quindici anni di attività nello Studentato, il M. Rev. P. Carlo Pellegrini ci ha lasciati per il suo nuovo incarico di



Il P. Generale e il P. Pellegrini

Provinciale della Provincia Lombardo-Veneta.

Il quattro novembre, giorno del suo onomastico, lo abbiamo invitato tra noi per stringerci ancora una volta attorno a lui: non più per conoscere, con la solita curiosità giovanile, i suoi progetti, le sue gioie e le sue preoccupazioni sul nuovo studentato, ma per manifestare all'ottimo Padre tutta la nostra riconoscenza.

Ci siamo abituati a vederlo tra di noi, semplice e paterno; per tanti anni, in momenti lieti e tristi della nostra formazione, abbiamo ammirato la sua intelligenza e amato il suo cuore; gli abbiamo detto tante cose...

I festeggiamenti si sono svolti in una calda intimità familiare. Nel trattenimento, onorato anche dalla presenza del Rev.mo P. Generale, i nostri artisti italiani e americani (suonatori, cantanti, scultori, pittori, letterati, ecc.) sono stati bravissimi presentando passato, presente e futuro dell'ex Padre Rettore.

Esprimiamo ancora al M. Rev. P. Pellegrini uno schietto ringraziamento: l'Aemilianum e tutti i chierici devono tanto a lui, alla sua attività, al suo cuore e forse alle sue lacrime.

Ch. Oddone Giuseppe



Il rev.mo P. Pietro Muzi

FOLIGNO. *La morte del Rev.mo P. Pietro Muzi.* E' serenamente spirato nel nostro Collegio « Sgariglia » di Foligno sabato 27 novembre il rev.mo P. Pietro Muzi, Assistente Generale. Ricoperse varie cariche nell'Ordine tra cui quella di Preposito Provinciale della Provincia Romana e, dal maggio 1961 all'agosto 1963, quella di Vicario Generale. Da tempo sofferente di cuore era stato recentemente destinato, come aiuto spirituale, tra i giovani convittori. Ai funerali con vari Superiori delle Case è intervenuto, in rappresentanza del P. Generale, il P. Vicario Generale che ha detto il breve elogio funebre e il P. Provinciale della Provincia Ligure-Piemontese. Ha celebrato il funerale il P. Provinciale Romano.

MALPENSA. *Partenza per Bogotà.* Mercoledì 24 novembre, salutato da molti Padri è partito per la Colombia, in aiuto alla nostra Parrocchia in Bogotà, il Padre Cesare Atalmi.

NOTIZIARIO MINIMO

SAVONA. *Aggregazione all'Ordine.* La Sig.ra Claudia Maria Frumento, sorella del nostro Padre Luigi, è stata recentemente aggregata « in spiritibus » all'Ordine dal rev.mo P. Generale.

NERVI. *Gli Juniores di A.C.I. sono in gambissima.* Per il terzo anno consecutivo — cosa rarissima e che dà diritto ad un riconoscimento particolare — la sezione Juniores di A.C. della Associazione S. Girolamo Emiliani del Collegio, ha vinto il gagliardetto Stu. della II Zona (Associazioni Interne). Gli aspiranti hanno vinto il primo Premio con medaglia d'oro. Un plauso cordialissimo all'Assistente P. Mario Vacca e ai valentissimi giovani.

GENOVA. *Giovani di A. C. che si fanno onore.* Sono veramente in gamba i giovani della nostra Parrocchia della Maddalena in Genova se, dopo le belle affermazioni dell'anno passato, anche quest'anno, nelle gare regionali di cultura religiosa per gli iscritti alla GIAC hanno ottenuto risultati splendidi: *Gagliardetto* agli Juniores; *Medaglia d'oro* ai Seniores; *Medaglia d'oro* agli Aspiranti. Un « bravo » di tutto cuore ai giovani, ai Dirigenti e al P. Assistente!

SPAGNA. *Visita del P. Generale.* Tutte le Case della Spagna son state visitate dal rev.mo P. Generale dopo il Natale. Lo stesso Padre si è recato a Fatima ove i Padri Somaschi stanno ideando di fondare una istituzione caritativa non lontana dalla terra benedetta che vide le Apparizioni della Madonna.

ROMA. *Presepio a S. Alessio.* Anche quest'anno folla e folla a visitare il Presepio poliscenico che l'inventiva dei nostri Chierici ha saputo preparare con qualche leggera novità sullo schema ormai tradizionale. Il presepio è stato sempre ammirato dai Visitatori tra i quali non mancano anche Cardinali e Prelati e personalità varie.

TORINO. *Giovani della Casa della Fraternità dei Padri Somaschi in Torino a Somasca.* Visi sereni anche in cima alla « Scala Santa ». Sudando e pregando, uno scalino dopo l'altro, tra pietre grezze e levigate, in cima! Una immagine della vita che si preparano ad affrontare nello studio e nel lavoro al Fioccardo di Torino.

TORINO. *Simpaticissimo incontro.* Gli orfani della « Fraternità Giovanile » di Torino con i piccoli di Casa Albert di Olginate. Intesa perfetta.



In Casa Albert a Olginate

Vero calore fraterno. Incontro di famiglia... Vivissime congratulazioni ai due giovani sposi Albertina e Silvio Barbieri, che hanno saputo creare questo nido di vera umanità e di autentica carità cristiana.

TORINO. *Gita a Bellinzona.* La « Fraternità Giovanile » posa con il Padre Rettore del Collegio « Francesco Soave », P. Marinoni. Un grazie cordiale per la calda ospitalità! (foto sotto)





I giovani di Torino a Somasca

VELLETRI. Medaglia d'oro della città al P. Italo Laracca. Durante le feste del trentesimo di Parrocchia, il sindaco di Velletri ha conferito al P. Italo Laracca la medaglia d'oro « per i Benemeriti della città » per testimonianza di gratitudine per il suo sacerdotale impegno nei gravi giorni della guerra, quando la cittadina fu distrutta e quasi del tutto sgomberata, e nell'opera di ricostruzione.

FESTE DELLA PREMIAZIONE. Ci è giunta da molti nostri Collegi la eco festosa della giornata della Premiazione scolastica effettuata il giorno sacro agli splendori della Immacolata, celeste Patrona delle nostre belle giovinette. Auguri e complimenti di VITA SOMASCA per tutti i bravi ragazzi.

ROMA E MAGENTA. Sacre ordinazioni. Sabato 20 dicembre, sono stati ammessi ai vari Ordini sacri molti nostri chierici: otto sono stati ordinati Diaconi.

S. ANNA DI MARRUBIU (CAGLIARI). Dall'Istituto S. G. Emiliani. L'alba del 30 settembre vedeva giungere nella piccola borgata i primi Seminaristi, tra lo stupore dei piccoli e soprattutto... dei grandi!

Verso sera erano già una ventina e nei giorni seguenti toccarono il numero di 27: la canonica non ne può contenere di più.

Non poche sono state le difficoltà incontrate nella realizzazione dell'opera, soprattutto perché la borgata è sprovvista dei servizi più necessari, lo spirito di sacrificio dei Religiosi e l'aiuto di tante buone persone ha supplito anche alla mancanza di elettricisti, idraulici e muratori!

Giunga da queste colonne un grazie affettuoso al P. Provinciale per il bel dono del materiale scolastico; ai ragazzi del Collegio S. Francesco di Rapallo per la loro offerta; alla Signorina Amelia Sequi di Terralba per la verdura così buona; al Signor Piero Utzeri per la lavatrice, che speriamo sia in procinto di arrivare.

Porgiamo infine un saluto riverente al Rev.mo Padre Generale che speriamo avrà la bontà di venirci a trovare; a S. Ecc. Rev.ma Mons. Arcivescovo, che quasi tutti già conosciamo, ma che desideriamo vedere qui... a S. Anna!

COMO. Collegio Gallio. Ci congratuliamo con l'Associazione Ex-Alunni del Collegio la quale ha trovato un buon metodo per avvicinare sovente durante l'anno soprattutto i giovani, adottando uno schema nuovo e originale e moltiplicando i contatti alla periferia. Ci auguriamo che i Dirigenti ci inviino prossimamente un articolino illustrativo per VITA onde mettere altri nostri Istituti al corrente di sane e fruttuose iniziative in questo campo.



BELLINZONA. « Voce soave ». Abbiamo tra mano l'elegante fascicolo che, pur in veste tipografica ancora convenzionale, narra i principali avvenimenti di quella nostra istituzione in territorio elvetico. Dai cenni di cronaca ai saggi... letterari di vari scrittori in... erba; dalle attività missionarie a quelle delle gite scolastiche e delle varie attività sportive; dalle attività filodrammatiche (sissignori al Soave la Filodrammatica vive ancora e bene!) a quella dell'Azione cattolica ticinese, a quella degli Ex-Alunni. Il fascicolo è corredato da belle foto e vivace nel suo complesso.

COMO. « Nun de San Pedar ». Penso che i nostri lettori sappiano già dell'esistenza di questo vivacissimo giornalino mensile dell'Oratorio della nostra Parrocchia della SS.ma Annunziata di Como. Attività varie, iniziative, feste, convegni, raduni, giornate di ritiro, convegni di ex-Oratoriani e



loro Padri Assistenti, ecc. si avvicinano con ritmo giovanile, fresco, dinamico. Auguri a tale vivacissima nostra opera!

CASTELDEFINO - Vi hanno respirato aria fina di montagna gli orfani di Narzole e di Rapallo, cui si riferiscono le foto.

PIETRAPORZIO - Dolce ricordo per i probandi di Cherasco, che vi hanno trascorsa l'estate e che vi salutano dalla foto sotto.



USA. ALLESTOWN. *Ambito riconoscimento.* Per la prima volta il titolo di onorificenza « St. Agnes Catholic Award » è stato riconosciuto ad un non cattolico. La persona cui è stato conferito è la attivissima sig.ra Sarah Bresnick, che è israelita, l'animatrice di molteplici attività a favore della nostra opera americana e che è stata dichiarata Honorary General Chairman della Operation S.O.Y. (Salvation of Youth).

Alla gentilissima e attivissima Signora i nostri più vivi rallegramenti.

LUTTI DOLOROSI. Ci associamo cristianamente al dolore che ha colpito le Famiglie dei nostri Confratelli P. Luigi Delfino e Luigi Casotto per la morte del loro padre.

Inaugurati al Crocifisso di Como la Scuola Materna e il Centro Femminile

Alla presenza di Monsignor Bonomini, Vescovo di Como, del dr. Zecchino, Prefetto della nostra città, e di altre personalità civili e religiose, si è inaugurato domenica 19 dicembre il nuovo Centro Femminile e la Scuola Materna: due opere annesse alla Parrocchia del SS. Crocifisso.

Dopo il taglio del nastro rituale, ad opera della gentile Signora dello stesso Prefetto, dopo la benedizione ai locali delle nuove opere, P. Giuseppe Cossa, Priore della Basilica, ha rivolto parole di saluto e di ringraziamento al Vescovo, al Prefetto e a tutti gli intervenuti. Ha ricordato l'opera svolta dai suoi predecessori a favore della tanto auspicata realizzazione, sottolineando poi la struttura delle due costruzioni, che rispondono alle più moderne esigenze d'ordine pedagogico-educativo.

Il Centro Femminile in particolare è stato costruito e per dare una sede decorosa e propria a tutte le attività femminili della parrocchia e per dare anche possibilità a raduni qualificati femminili di Azione Cattolica e di carattere religioso ed assistenziale.

Una ragazza dell'Oratorio Femminile ha quindi rivolto il saluto del Centro Femminile ai presenti ed in primo luogo alle autorità.

Infine ha preso la parola Sua Ecc.za il Vescovo che si è dichiarato lieto di essere potuto intervenire a questa cerimonia, che è la prima cui partecipa dopo il suo rientro a Como dalla Chiusura del Concilio.

A conclusione della cerimonia tutti gli intervenuti hanno passato in rassegna tutti gli ampi locali delle due opere, dalle aule di studio alle sale di ricreazione a quelle delle riunioni.

La vocazione dei figli

La vocazione è un dono che emerge da un triplice « sì »: la scelta di Dio, la madre che acconsente, il figlio che corrisponde. La principale artefice di una vocazione è indubbiamente la madre. E' lei che comincia con l'istillarla nel cuore del suo bambino e che la coltiverà, man mano, accompagnando la sua creatura nella via più alta che ci sia sulla terra.

Collaborare ad una vocazione significa anzitutto desiderarla. Si desidera ciò che si apprezza. E' bene dunque « guardare dentro », con gli occhi della fede, nella grandiosità di una chiamata del proprio figlio al sacerdozio, cioè ad essere un « alter Christus », e, come Cristo, dispensatore di autentica gioia.

Né basta il solo desiderio: occorre pregare, pregare, pregare. Il Signore è sempre pronto a dispensarci gratuitamente le Sue grazie, ma vuole il concorso della nostra preghiera: quando Egli ci esaudirà, ci sembrerà che abbia risposto alle nostre invocazioni e toccheremo con mano la Sua presenza. Il Signore ama questi colloqui con l'umanità; pare non sappia rinunciarsi! Se oggi ci sono poche vocazioni è perché si prega troppo poco Dio perché mandi questa manna dai cieli; seppure non si arriva a « temere » un simile dono: paradossi dell'umana miseria!

C'è poi tutto un lavoro delicatissimo affidato alla saggezza di una educatrice cristiana. Son loro, le madri, che preparano le vie del Signore, come il Battista. Da loro molto dipende. Molti sacerdoti mancati dovettero alla madre il loro fallimento. Una vocazione di certo non sboccia dove si lasciano crescere i ragazzi sommersi nel fango della materia: dove il ritmo della vita

moderna, dinamico e dispersivo, non lascia posto all'ascolto della parola di Dio ma solo ad una pericolosissima dissipazione. Egli ci vuole collaboratori attenti, fedeli, spontanei. Come si è pronti a captare, e quasi sempre prevenire, i gesti di coloro che si amano, come Mosè era sempre pronto ad ascoltare le divine chiamate, così è necessaria per la vocazione un'ambientazione opportuna. Perciò la purezza, il raccoglimento, la preghiera, i discorsi buoni e costruttivi, il tenore di vita familiare sano ed onesto saranno alcune delle componenti indispensabili di « disponibilità » a tanta Grazia. C'è tutta una pedagogia sull'educazione della personalità degli adolescenti; personalità che non sarà mai completa — è bene esserne convinti — se non sarà innestata sui valori dello spirito. Diversamente rischiamo di creare una personalità frammentaria, senza solidi principi, senza l'ossatura delle verità eterne. Al più ci si contenta di punti di riferimento non sempre sufficienti a dare una risposta alle perplessità di oggi, alla problematica del domani.

Finalmente, quando le circostanze non lasciano dubbi che il piccolo predestinato al sacerdozio ci è vicino o è il tuo figliolo, comincia allora un impegno ancora maggiore, e quasi il punto di onore di collaborare con Dio in ciò che di straordinario sta maturando. Ma attenzione a non scambiare, come donna Prassede di manzoniana memoria, il cielo con il nostro cervello. La vocazione è chiamata divina, non una nostra montatura personale: le conseguenze potrebbero essere disastrose! Tanto meno — e Dio ce ne guardi — mezzo di qualche elevazione per meschini arrampicamenti sociali. Che sarebbe mai l'arrivo dopo una simile partenza? La vocazione è una tenera pianticella che richiede scrupolosissime attenzioni: il primo vento malvagio può travolgerla. Ma può anche diventare, più tardi, maestosa come il cedro del Libano, colossale come l'arbusto maturato dal modesto granello di senape.

Sii felice di preparare le vie del Signore, di avviare al seminario il piccolo fortunato, di irrobustirlo nelle più solide virtù cristiane: il sacrificio, il dovere, la rinuncia, il distacco dalle umane cose, la povertà, non come menomazioni ma come base per la ricerca e il possesso di Dio e di Dio solo. E Dio che è fedele saprà donargli divini contracambi. Ora occorre coraggio: indubbiamente! Ma anche una radiosa fiducia nel destino singolare del tuo figliolo!

Letizia Gaglio